

La Procura in Loggia

Thomas Bendinelli

Dalla Cittadella dello Sport alla nuova sede degli uffici comunali di via Dalmazia fino all'abbattimento della Tintoretto e al parcheggio sotto il castello. I cinque anni della Giunta PDL-Lega-UdC guidata da Adriano Paroli sono stati sicuramente caratterizzati anche da annunci e polemiche sulle grandi scelte di carattere urbanistico. Progetti imponenti, nessuno dei quali per il momento è diventato realtà, ma anche interventi minori sul piano finanziario ma di forte impatto simbolico, come ad esempio lo spostamento della pensilina da piazza Rovetta (e relativo dibattito prima sul Cubo Bianco, poi sul teatrino per burattini con manto verde finto erboso antistante) o più recenti, come la decisione di rimettere in piazza Vittoria la statua "L'era fascista", meglio nota come il Bigio.

Ma se le scelte urbanistiche rientrano a pieno titolo tra le legittime decisioni di carattere politico, durante i cinque anni appena trascorsi la Giunta Paroli ha talvolta fatto anche "scandalo". Dal bonus bebè alle multe fan-

tasma - in mezzo grandi mostre, Infomobilità, Brixia Sviluppo e carte di credito - sono stati almeno sei i temi che hanno creato non solo dibattito acceso ma anche l'intervento dei magistrati. Questioni minori, forse, ma che di sicuro hanno messo non poco in difficoltà la Giunta. Di seguito ne facciamo la cronistoria, prendendo ampio spunto dalle cronache dei quotidiani locali.

«Il bonus bebè? L'ho voluto io...»

Il bonus bebè irrompe nel dibattito già durante la campagna elettorale del 2008. Immaginato come un contributo di mille euro *una tantum* solo per le famiglie con almeno un genitore italiano dovrebbe servire, così annuncia il futuro Sindaco Adriano Paroli, «a incentivare la natalità» degli italiani.

Vinte le elezioni, il centrodestra si mette all'opera. A giugno l'assessore alla Famiglia Giorgio Maione ribadisce che «il bonus verrà varato e non ci saranno limiti di reddito» per l'erogazione. Replica l'ex assessore alle poli-

tiche sociali ora consigliere comunale del PD Fabio Capra: «Spiegheremo all'assessore Maione che le tasse le pagano anche gli stranieri».

L'estate trascorre, l'Amministrazione non arretra, il dibattito continua. Ai primi di ottobre, sul settimanale della diocesi «La Voce del Popolo», irrompe in modo fragoroso nel dibattito anche il vescovo Luciano Monari. Nella sua riflessione, dal titolo *Buoni si nasce*, il vescovo definisce lodevole l'idea del bonus ma, osserva, «escludere gli immigrati da un beneficio che riguarda i bambini dice, lo si voglia o no, una forma di indifferenza. Come se dicessimo loro: siamo disposti a fare con voi un contratto di lavoro perché ci serve; ma, per il resto, non vogliamo avere nulla a che fare con voi». Un ragionamento, ma «brutto e ingeneroso». Da qui la domanda: «Non sarebbe bello dare anche a loro il bonus?».

Evidentemente, per la Giunta guidata da Paroli, no: a fine novembre il bonus per figli di italiani è realtà. Unica concessione un parziale limite di reddito: i nuclei con una dichiarazione Isee superiore ai 40mila euro annui non potranno farne richiesta.

La Camera del Lavoro di Brescia, che già si era spesa pubblicamente (attraverso prese di posizione pubbliche e una campagna di manifesti in città con la scritta «I bambini sono tutti uguali») contro il bonus differenziato, fa un passo in più e porta il bonus bebè in tribunale. Nel gennaio 2009

la prima udienza, a seguire un'interminabile serie di bocciature e condanne per l'Amministrazione. Tutti i giudici interpellati hanno ribadito il concetto: «Il bonus bebè, fatto in quel modo, è discriminatorio».

In quattro anni la Giunta non si è mai rassegnata: come ricorda propria un recente comunicato della Camera del Lavoro: «Di aver perso in tribunale la prima volta, nel 2009, al Sindaco non è bastato. No, da allora ha insistito: ha pagato avvocati, ha chiesto loro di trovare qualche scappatoia, ha scalato i gradi di giudizio, ha fatto mettere in dubbio la legittimità della sezione Lavoro del tribunale. Nulla da fare: ogni volta, in ben sei occasioni, ha perso e ha usato soldi pubblici per spese legali, per gli avvocati e via dicendo». Stime a riguardo? Secondo diversi consiglieri dell'opposizione e della stessa Cgil almeno 100mila euro spesi dall'Amministrazione in tribunali per difendere il bonus bebè differenziato. Del quale, detto per inciso, dopo il primo stanziamento si è persa ovviamente traccia. Ripensamenti della Giunta? Nemmeno uno. Nella conferenza stampa di fine 2012 il Sindaco ha infatti avuto modo di dire: «Il bonus? L'ho voluto io».

«Le carte di credito?

Pago tutto io...»

In tempi di tagli dei servizi e di crisi economica diffusa che colpisce tante famiglie, i costi della politica suscitano passioni.

La vicenda sull'uso disinvolto delle carte di credito istituzionali esplose il 6 marzo 2010. Il Partito Democratico, dopo un richiamo formulato dai revisori dei conti, mette sul piatto alcuni numeri: in 18 mesi (da quando si è insediata la nuova Giunta) Sindaco e assessori hanno speso in rappresentanza 49.452 euro, 38mila dei quali andati in ristoranti. I più «spendaccioni»? L'assessore PDL Giorgio Maione (8.793 euro) e l'UdC Nicola Orto (8.482 euro). Il più parsimonioso l'assessore leghista Massimo Bianchini: zero euro.

«Le spese di rappresentanza - spiega il capogruppo del PD Emilio Del Bono - sono regolamentate dal testo unico degli enti locali, da alcune delibere di Giunta e disciplinate dalla Corte dei Conti». Insomma, per il PD ci sono alcune spese improprie e chiede chiarimenti a riguardo.

Qualche anomalia sembra esserci: 43mila e passa euro non hanno adeguata giustificazione, ci sono pranzi il giorno di Santo Stefano, qualche bottiglia di vino costa forse un po' più del dovuto. Paroli si difende: «Se ci sono verifiche da fare, le faremo». Qualche malumore si avverte anche nel centrodestra. Viviana Beccalossi, allora coordinatrice provinciale del PDL: «Ho detto a Paroli che bisogna fare chiarezza presto. E se emergessero errori, bisognerà intervenire: soprattutto in tempi di crisi 100 milioni di vecchie lire in spese di rappresentanza mi paiono un'enormità».

Il 10 marzo, quattro giorni dopo la conferenza stampa del PD, parte l'indagine della Procura della Repubblica e due giorni dopo la vicenda è all'attenzione della Corte dei Conti, invocata dalla stessa Loggia e attivata dallo stesso PD il 21 marzo, che presenta un esposto.

Passano alcuni mesi, in consiglio comunale le carte di credito sono al centro della discussione in almeno tre occasioni. Si arriva all'autunno, dopo richieste di dimissioni dall'opposizione e malumori interni alla stessa maggioranza.

A metà novembre la Corte dei Conti conferma che oltre 43mila dei 49mila euro spesi con le carte di credito non hanno adeguate pezze giustificative. Nel frattempo alcuni assessori hanno restituito parte delle somme che essi stessi hanno ritenuto prive di adeguata motivazione istituzionale. Il 17 novembre il Sindaco si rende conto che la questione, al di là dei numeri e delle cifre, sta sfuggendo di mano e rischia di avere ripercussioni pesanti. E così annuncia: «Non posso accettare che esista anche solo il dubbio che io o i miei assessori siamo qui per rimediare pranzo e cena a scrocco, anzi a spese dei cittadini: piuttosto che sulla mia Giunta e sulla città ci sia quest'ombra, pago io. Pago tutto. Di tasca mia».

Per la magistratura contabile, con il gesto del Sindaco, le cose vanno a posto. Resta però aperta la vicenda penale. Il 22 febbraio la Procura chiede

al gip che la vicenda venga archiviata perché ritiene che quelle della Giunta Paroli siano state «condotte che avevano rilevanza sotto il profilo del danno erariale, ma che comunque, anche se con motivazioni alquanto sprovvedute per provenire da soggetti che governano una delle città non metropolitane più importanti dell'intero Paese, non sono sussumibili nell'alveo dell'articolo 314 (peculato, ndr) del codice penale, in quanto non realizzate al deliberato scopo di appropriarsi delle risorse finanziarie pubbliche».

La Procura rileva anche una mancanza di controllo, «che avrebbe consentito di correggere usi impropri», ed entra nel merito di alcune spese: «Difficile anche comprendere in che modo - si legge ad esempio nelle motivazioni - il prestigio del Comune sia stato accresciuto dal pagamento da parte di Nicola Orto di centinaia di aperitivi ai ragazzi della campagna "Brindo con prudenza"».

Il 22 aprile la richiesta di archiviazione viene accolta dal giudice delle indagini preliminari Cesare Bonamartini. «Si versa in un caso tipico di "peculato per distrazione"», scrive il giudice, «ma la finalità degli atti compiuti, così come puntualmente ricostruita attraverso le allegazioni degli indagati fa sì che non si possa fondatamente sostenere in giudizio che le spese avessero come scopo principale il profitto a favore degli stessi indagati e di terzi ovvero la produzione di

danno economico a carico dell'amministrazione pubblica».

Brixia Sviluppo

Brixia Sviluppo, società a totale partecipazione azionaria del Comune, nasce nel dicembre 2008 e muore a inizio 2012. Una vicenda complicata, nella quale si intrecciano diversi aspetti: da un lato l'accusa di "avere creato un mostro" fuori dal controllo del consiglio comunale; dall'altro la denuncia fatta da alcuni esponenti dell'opposizione che alcune operazioni immobiliari di Brixia Sviluppo (ex Oviessa, sede Circoscrizione a Sanpolino, nuovi uffici dei vigili in via san Faustino) non siano state trasparenti.

Nell'idea della Giunta Brixia Sviluppo nasce come braccio operativo «che potrà intervenire fisicamente in tutta la città, soprattutto in centro: sia dal punto di vista immobiliare, acquisendo o risanando porzioni di immobili anche dove ci siano problemi di degrado o ordine pubblico, ma anche per lo sviluppo turistico». «Un'operazione di avanguardia - la definisce l'assessore al Bilancio Fausto Di Mezza -: la Loggia si dota di uno strumento in grado di muoversi più liberamente nel mercato immobiliare»

La società nasce con un capitale (messo dal Comune) di 10 milioni di euro e il primo obiettivo dichiarato è l'acquisto dell'ex Oviessa di corso Mameli, stabile di cui si era paventato

nelle settimane precedenti il possibile acquisto da parte di un imprenditore cinese. L'opposizione lamenta subito l'eccessiva ampiezza dell'oggetto sociale. «La spa vivrà di vita propria - fa sintesi il consigliere PD Luigi Gaffurini -, svincolata dal controllo del consiglio comunale ma anche della Giunta e dello stesso Sindaco».

Presidente della società, nell'aprile 2009, diventa Riccardo Franceschi, già coordinatore della commissione urbanistica della Lega Nord. In luglio si anticipano i dettagli dell'operazione ex Oviessa. Lo stabile - 3.600 metri quadri - è stato acquistato per 8,7 milioni di euro e verrà pubblicato un bando per farne un "polo del gusto". «Per stabilire il valore dell'immobile abbiamo ordinato una perizia - spiega Franceschi -: il prezzo pagato è di circa 2.500 euro al metro quadro, inferiore ai 2.900 indicato nella perizia». Cesare Giovanardi, ex candidato Sindaco alla guida di un paio di civiche, si dice «esterrefatto» dal prezzo pagato e chiede di visionare le perizie.

In dicembre Giovanardi ritorna all'attacco. Ottenuta la perizia - «non senza difficoltà», dice - in una lettera aperta ribadisce che il prezzo pagato per l'immobile è assolutamente fuori mercato. «Egregio signor Sindaco - scrive -, per me qualche milione di euro è stato smarrito e mi auguro che lei senta la necessità di fare chiarezza». Anche altri addetti del settore esprimono, a onor del vero, qualche

perplessità e considerano «un grossolano errore» fare una stima che moltiplica per 2.900 euro tutti i 3.600 metri quadrati dello stabile (compresi, quindi, seminterrati e cantine). Franceschi respinge le accuse: «Il precedente proprietario acquistò lo stabile a 7 milioni 441 mila euro nel 2007 (insieme ad altri immobili la cifra fu di 9 milioni 332 mila euro) e se ci mettiamo di mezzo spese notarili, tasse, oneri finanziari e margine di impresa la cifra pagata non è alta, anzi».

Il progetto di riqualificazione dello stabile ex Oviessa intanto va avanti. A gestire quello che diventerà salone del gusto sarà il gruppo Martini di Rovereto, l'unico soggetto che ha partecipato al bando di gestione.

Il gruppo consiliare del PD definisce Brixia Sviluppo «una gravissima ferita alla trasparenza democratica, un giocattolo fuori controllo che deve chiudere». Brixia Sviluppo viene intanto ricapitalizzata con altri 3 milioni e mezzo di euro perché, oltre all'ex Oviessa, in campo c'è anche l'operazione di acquisto a Sanpolino della nuova sede della Circostruzione Est e del posto decentrato di polizia per 4 milioni e mezzo di euro.

«Brixia Sviluppo è nata per riportare attività commerciali bresciane e italiane in una parte del centro monopolizzata dagli stranieri - afferma il Sindaco Paroli -. Anziché scagliarsi contro Brixia Sviluppo quelli del PD dicano chiaro se ancora oggi ritengo-

no che il centro debba essere appannaggio delle attività di stranieri. Noi alle parole sostituiamo i fatti: quando l'operazione ex Oviessa andrà in porto darà un risultato fantastico per la città, porterà una presenza che contagerà l'area in modo positivo, riequilibrerà una presenza straniera monopolizzante».

Dopo Ex Oviessa e Sanpolino viene annunciata una nuova operazione: quella della nuova sede dei vigili urbani in via San Faustino.

Nell'aprile del 2010 il ricorso al Tar fatto dal PD viene respinto. Brixia Sviluppo non è fuorilegge. Nel maggio 2010, nel consiglio di amministrazione della società entra come consigliere d'opposizione il socialista Dionigi Guindani.

In luglio i botte e risposta sui quotidiani hanno una coda giudiziaria. C'è uno scambio di denunce per presunte dichiarazioni offensive tra Giovanardi (in quel momento nel PD) e Franceschi. Giovanardi aggiunge però un esposto alla procura e alla Corte dei Conti. Per Giovanardi, peraltro, anche l'acquisto della nuova sede della Circostruzione Est è stato fatto a prezzi superiori a quelli di mercato e, più avanti, considerazioni analoghe vengono fatte per i nuovi uffici dei vigili in via San Faustino.

Il 30 dicembre viene inaugurato il polo del gusto "Buonissimo" in corso Mameli. Nel giugno 2011 Giovanardi viene assolto con formula piena dall'accusa di avere diffamato Fran-

ceschi.

Il colpo di scena arriva a fine 2011. Nella conferenza stampa di fine anno il Sindaco Paroli annuncia che Brixia Sviluppo verrà fusa con Brescia Infrastrutture, società appena nata derivante dalla scissione di Brescia Mobilità spa. L'operazione viene spiegata in «un'ottica di razionalizzazione della gestione delle partecipazioni comunali».

«Hanno voluto calare miseramente il sipario su un'operazione che è totalmente fallimentare e per di più a spese dei contribuenti, attraverso due battute nella conferenza stampa di fine anno», afferma il capogruppo del PD Emilio Del Bono.

La partita, a società chiusa, non è finita. Nel febbraio del 2012 il PD presenta un esposto alla magistratura per chiedere «che l'autorità giudiziaria verifichi e riscontri i fatti e le circostanze e, ove ritenesse sussistenti ipotesi di illecito, assuma le iniziative che ritiene necessarie a tutela dell'integrità del patrimonio pubblico». Dodici pagine nelle quali il PD elenca tutte le operazioni immobiliari di Brixia Sviluppo che, secondo i consiglieri PD, «avrebbero depauperato le casse pubbliche».

Il 17 novembre 2012 la Guardia di Finanza ottiene da Brescia Infrastrutture l'intera documentazione relativa alla attività della disciolta Brixia Sviluppo. La documentazione acquisita dalle Fiamme Gialle consiste in perizie e atti di compravendita, ma non

solo, che riguardano «l'immobiliare» del Comune nata a fine 2008 e discolta a inizio 2012.

Artematica, le Grandi Mostre e Parte di gonfiare i numeri

Sedotti da Artematica che dell'arte del numero ha mostrato, almeno fino a un certo momento, una certa abilità. Lo scandalo dei numeri gonfiati di visitatori alle Grandi Mostre in Santa Giulia targate Artematica (la società trevigiana portata a Brescia dal Sindaco Paroli in sostituzione di Goldin e Linea d'Ombra) esplose sul finire dell'estate 2012.

Galeotto fu il post su facebook. Il 24 agosto Rocco Vergani, ex assessore poi esponente del PD, pubblica sul social network l'immagine di un biglietto della mostra «Matisse. La seduzione di Michelangelo». La data è 8 giugno 2011 e il numero del biglietto è il 127.055. Qualcosa non quadra: tra il biglietto numero 127mila e i 248mila e passa visitatori dichiarati l'anno precedente, a chiusura della mostra, c'è uno scarto grosso, enorme, di oltre 100mila presenze. «Un risultato - dichiarò allora l'assessore alla Cultura Andrea Arcai - che porta Brescia nella *top ten* delle mostre più visitate d'Italia».

Non è solo questione di prestigio: nel suo post su facebook Vergani ricorda infatti che, al raggiungimento delle 230mila presenze, Artematica si è presa un bonus da 300mila euro. La denuncia viene ripresa dalla stam-

pa locale, ma le prime reazioni sono piuttosto stizzite. Il direttore di Brescia Musei Giuseppe Mazzadi precisa: «Esistono diverse card utilizzate dalle apparecchiature che emettono i tagliandi: il numero progressivo dipende dalla card a cui il tagliando è collegato». Andrea Brunello, il numero uno di Artematica, conferma: «Abbiamo pacchetti diversi di biglietti». Arcai ci mette il carico: «Gli addetti di Brescia Musei sono sempre stati presenti a Santa Giulia, diversamente da quanto accadeva ai tempi delle mostre di Goldin quando veniva consegnato chiavi in mano».

La questione potrebbe essere risolta in mezza giornata chiedendo i dati certificati alla Siae, ma questo non avviene. Anzi, la stessa società degli autori ed editori fa sapere che i dati può diffonderli solo se una richiesta in tal senso arriva da Artematica. «Questioni di privacy», sottolinea l'ufficio stampa della Siae.

Le ore passano, il viceSindaco Fabio Rolfi annusa l'aria e dice: «Matisse: no a difese d'ufficio». Qualche dubbio, dalla Sardegna - dove si trova per gli ultimi giorni di vacanza - arriva anche dal Sindaco: «Chiedo ad Artematica che, con la massima trasparenza, fornisca tutti gli elementi necessari a fare chiarezza». Emilio Del Bono, capogruppo del PD in Loggia, aspettava solo questo momento: «Com'è possibile che a distanza di un anno la Giunta non si senta sicura dei dati in suo possesso, dopo aver stipulato un

contratto con clausole che prevedevano un premio e una penalizzazione mettendo in gioco 500mila euro dei contribuenti?».

Andrea Brunello, l'amministratore delegato di Artematica, continua a promettere che presto «chiarirà tutto». Il 4 settembre comunica: «Il contratto parla di 230mila visitatori, non di 230mila visitatori paganti». Il giorno successivo la procura apre un fascicolo sulla vicenda per capire meglio che cosa sia accaduto. Il 14 settembre colpo di scena: Artematica è in liquidazione. A deciderlo è stata la stessa assemblea dei soci, ufficialmente perché la mostra dei Maya è oramai un sogno. C'è però anche una coincidenza, che merita di essere segnalata: i soci si sono riuniti proprio il 6 settembre, ovvero proprio il giorno successivo l'acquisizione di documenti da parte dell'ufficiale di polizia giudiziaria del nucleo pubblica amministrazione della procura.

Oramai è evidente a tutti o quasi che i numeri della mostra di Matisse sono gonfiati. In consiglio comunale si chiedono le dimissioni, quantomeno di Arcai, il 19 settembre la Siae dà i numeri: la mostra ha avuto 124.184 visitatori, 11 mila dei quali con biglietti omaggio. Insomma, meno della metà di quanto dichiarato da Artematica e preso per buono da Brescia Musei e Comune. E, di conseguenza, non solo ad Artematica non avrebbero dovuto essere dati i 300mila euro di bonus (nel caso si superasse la so-

glia dei 230mila visitatori) ma, avendone fatti meno di 150mila, Artematica avrebbe in realtà dovuto pagare una penale da 250mila euro. Insomma, 550mila euro.

Paroli manifesta «delusione» e chiede verifiche anche sulla mostra degli Inca, fatta da Artematica l'anno prima. E anche da questa mostra arrivano note dolenti: 208mila visitatori, dei quali 194 paganti rispetto agli oltre 283mila dichiarati. E quindi, in base al contratto, anche in questo caso 250 mila euro (Iva esclusa) che non avrebbero dovuto essere dati ad Artematica.

Nel frattempo l'assessore Arcai si ritrova con le deleghe dimezzate (gli viene tolta quella ai musei e a Santa Giulia) e Brescia Musei ottiene dal tribunale un decreto di ingiunzione per il pagamento, da parte di Artematica, di una somma pari a 550 mila euro più interessi.

In novembre, per Artematica, si apre una procedura di concordato preventivo e la magistratura autorizza «il sequestro conservativo su tutti i beni mobili e immobili di Brunelli Andrea a favore della fondazione Brescia Musei e sino alla concorrenza di euro 700mila». Sperando che qualche soldo, alla fine, torni a casa.

Per il capogruppo del PD Emilio Del Bono, la sintesi di questa vicenda dice di tre responsabilità: «Una politica del Sindaco che ha portato Artematica a Brescia, una di Arcai che teneva rapporti stretti con Brunello

e una di Brescia Musei» nella partita del contratto.

Già, il contratto. In tutta la vicenda sembra anche - questa l'accusa dell'opposizione - che non tutto sia stato forse fatto con la dovuta attenzione. Si parla dei presunti legami con la Compagnia delle Opere e lo studio legale milanese Guido Bardelli, il cui nome ritorna fuori a metà febbraio di quest'anno a proposito della nuova futura sede degli uffici comunali, ma quella è un'altra storia.

«Semaforo rosso», la procura negli uffici dell'assessorato al traffico

Nessun politico coinvolto ma l'inchiesta che colpisce l'assessorato al Traffico ai primi di ottobre 2012 - e che si intreccia sul piano temporale con i numeri gonfiati delle Grandi Mostre targate Artematica - fa scalpore.

L'indagine condotta dai carabinieri e coordinata dal Pubblico Ministero Silvia Bonardi ipotizza reati di concussione, concussione turbativa d'asta. Diverse le vicende toccate dall'indagine ma al centro c'è soprattutto il bando di gara "Bresciainfo" del valore di circa 2,4 milioni di euro relativo alla realizzazione di semafori, di un maxischermo e di impianti di acquisizione dati sul traffico.

Gli indagati, in tutto sette persone, avrebbero previsto il ricorso a una procedura negoziata mentre, secondo l'accusa, non rientrava tra i casi in cui ciò avrebbe potuto avvenire.

L'indagine è ancora aperta e Giandomenico Gangi, il funzionario dell'assessorato al traffico considerato la figura centrale dell'inchiesta, si trova tuttora (al momento di andare in stampa) agli arresti domiciliari.

Il sorpasso, ovvero le multe per eccesso di velocità

Una Lexus nera messa a disposizione dal concessionario Bonera che fa da auto di rappresentanza per il Sindaco, gli autovelox che fotografano in continuazione, alcune decine di multe per eccesso di velocità o per omessa segnalazione del conducente che, messe assieme, fanno oltre 21mila euro. Lo scandalo «multe fantasma» diventa di dominio pubblico a fine novembre 2012. Qualcosa, nella macchina comunale, si inceppa e le multe non vengono pagate, tanto da richiedere «l'intervento» di Equitalia. Il Sindaco, a volte sull'auto incriminata ma altre no, si sofferma su questo aspetto ed evoca la teoria del «sabotatore» all'interno degli uffici.

I sindacati replicano stizziti: «Cercare capri espiatori non va bene», afferma Patrizia Moneghini della Fp Cgil. Il capogruppo del PD Emilio Del Bono chiede: «Dove andava il Sindaco quando ha preso le multe? Chi guidava il veicolo? Perché tante infrazioni al codice della strada?».

Quest'ultima domanda ne porta con sé un'altra: al di là degli impegni istituzionali, non è sbagliato superare i limiti di velocità? Marco Fenaroli, ex

segretario della Camera del Lavoro e animatore della lista civica "Al lavoro con Brescia", osserva: «Secondo me le multe contestate rievocano il tema della distanza tra eletti e popolo; dimostrano la necessità della eliminazione dei troppi sostegni onerosi. Spero che queste multe convincano il Sindaco al superamento delle auto blu comunali, da sempre simbolo di privilegio. Non perché Paroli ami ostentarlo, ma non fa bene di questi tempi».

A fine febbraio di quest'anno, nel corso della presentazione dell'attività della Corte dei Conti nel 2012, si fa sintesi di alcune vicende: «Sulle carte di credito la Corte non è andata avanti perché il contenzioso è caduto lo stesso giorno in cui il Sindaco ha saldato di tasca sua i soldi spesi».

E le multe?

«In questo caso stiamo ancora lavorando: gli atti sono secretati, lavoriamo sereni e arriveremo presto alla conclusione».



Craig Annan, *Glasgow*,
Verlag Winhelm Knapp, photogravure da Camerawork anni '10